

LA NAZIONE - IL RESTO DEL CARLINO - IL GIORNO

4 Febbraio 2003

CAMERE CON VISTA

di **VITTORIO PESSINA**

Canone e inviti corsari

Come si fa a non meravigliarsi delle contraddizioni più palesi? In Parlamento siamo reduci da una fine d'anno quasi drammatica, trascorsa a votare la legge finanziaria e a sentirci attaccati dai colleghi di sinistra sulla questione del condono fiscale. Ricordate? Tra i condoni più sbeffeggiati dall'opposizione c'era quello che consente di mettersi in regola con il pagamento del canone Rai versando 10 euro per ciascuna annualità evasa. Su questo, come su altre norme immaginate per pacificare il rapporto tra erario e contribuente, si è scatenato il moralismo di sinistra, con i toni più accesi. E ora? Ora leggiamo sulla stampa di sinistra inviti più o meno velati a non pagare il canone. Inviti ammantati da «resistere, resistere, resistere». Sul Manifesto del 25 gennaio il mitico 'Pancho' Pardi sostiene esplicitamente che «con questa televisione è giunta l'ora di non fare i conti (correnti)»: l'invito, corsaro e palese, è ad evadere il pagamento alla Rai.

Perché? Perché ad esempio, secondo Pardi, la Rai produce «telegiornali unificati, striminziti bollettini di notizie parziali a senso unico, presentate secondo una faziosa sedicente imparzialità». Pardi non ricorda che a produrre questi telegiornali sono gli stessi giornalisti, proprio gli stessi, che scrivevano le notizie prima dell'avvento di Baldassarre. E se erano buoni ieri, perché oggi si sarebbero trasformati in «servi della maggioranza di governo»? Passi per Pardi, intellettuale in movimento, anzi, in girotondo. Ma perché un collega intelligente come Beppe Giulietti, spesso iper-critico ma sempre corretto, schiera la sua associazione Articolo 21 sulla stessa linea e sullo stesso giornale? Un parlamentare non dovrebbe incitare all'evasione del canone Rai. Un parlamentare, che è stato anche segretario del sindacato dei giornalisti Rai tuttora egemone a Saxa Rubra, non dovrebbe schierarsi con gli inviti corsari che, se accolti, semplicemente affonderebbero la già precaria nave del servizio pubblico radiotelevisivo. Un po' di bene, a mamma Rai, dovremmo volergliene tutti. E di più coloro che fino ieri ne hanno utilizzato i favori.